

## GIOVANNI IL NANO

### *Padre del deserto “dal cui dito mignolo pendeva tutta Scete”*

«Ma chi è questo Giovanni che con la sua umiltà fa pendere dal suo dito mignolo tutta Scete?»<sup>1</sup>. Così dicevano i padri del deserto di questo grande uomo, detto “Nano” a causa della sua bassa statura. E’ uno dei santi più amati nell’Egitto copto, un faro che illumina la strada della preghiera silenziosa, la “preghiera del cuore”. Pare sia nato a Bahnasa verso il 339 e sembra che si sia ritirato nel deserto di Scete verso il 356-357. La sua vita ebbe un notevole influsso nell’Egitto monastico.

#### **1. La vita monastica nel deserto.**

Non aveva neanche diciotto anni che abbandonò la vita mondana e si ritirò nel deserto egiziano. Giunse a Scete e si presentò da abba Amoe, uno dei grandi padri spirituali dell’epoca, per chiedergli di essere ammesso nel suo monastero, ma l’abba prese tempo per decidere se accoglierlo o meno. Dopo sette giorni di preghiera ad Amoe apparve un angelo che gli disse: «Abba Amoe il Signore ti dice: “Ricevi con gioia questo fratello perché sono io che te l’ho inviato”». Per tre giorni l’abba e Giovanni digiunarono e pregarono insieme sull’abito da monaco di Giovanni; giunse infine un angelo che tracciò tre segni della croce sull’abito, e allora l’abba accolse il postulante e lo vesti.

Amoe gli diede i primi insegnamenti, e dopo averlo tenuto con sé per un certo periodo, per metterlo alla prova lo cacciò dal monastero. Giovanni non si volle allontanare da lui e rimase in attesa sulla porta. Ogni giorno Amoe usciva e lo bastonava con un ramo di palma, ma il discepolo sopportava tutto in silenzio e con pazienza. Per una settimana Giovanni digiunò e recitò i brani del Vangelo: «Sopporta la correzione, perché qual’è il figlio che il padre non istruisce?» (Ebr 12), e anche: «Con la vostra sopportazione salverete le vostre anime» (Lc 21,19). Amoe lo tenne lontano fino al giorno in cui vide sette angeli che lanciando raggi di luce scendevano a porre sette corone sul capo di Giovanni; allora corse ad abbracciare il suo discepolo e lo riacolse in cella.

#### **2. La quiete interiore.**

Una volta Amoe chiese a Giovanni di spiegare ai fratelli che cosa fosse il monachesimo; Giovanni dapprima per umiltà si schernì, ma poi, obbedendo alla richiesta del padre, decise di rispondere spogliandosi davanti a tutti e calpestando i suoi abiti. Abba Amoe gli chiese: «Che hai fatto?» e Giovanni spiegò: «Se l’uomo non si spoglia di tutta la gloria di questo mondo e non getta sotto i piedi tutti i desideri del suo cuore, non gli è possibile essere monaco secondo il desiderio di Dio».

Una volta partecipò ad un raduno dei fratelli, ma purtroppo la riunione finì in un triste litigio. Tornato alla sua cella ci girò intorno tre volte prima di entrare. I suoi discepoli meravigliati gli chiesero il perché, e lui: «Le mie orecchie erano piene di litigi, giravo intorno per purificarle e potere entrare in cella in raccoglimento».

In un’altra occasione Giovanni fu ingiustamente insultato da un anziano, ma reagì rispondendo con umiltà. Amoe più tardi gli chiese se l’accaduto lo avesse turbato, ed egli rispose di no: «Come sono fuori, così sono dentro». A quel punto l’abba lo interrogò in

---

<sup>1</sup> La vita di Giovanni il Nano è stata edita da Amélineau. *Vie de Jean Kolobos*, in AMÉLINEAU, *Histoire des monastères de la Basse Egypte*, Parigi 1894.

modo “diacritico”<sup>2</sup> per conoscere lo stato dei suoi pensieri e i movimenti della sua anima, e lui rispose: «Sono come qualcuno che è stato sotto un albero altissimo e vede le bestie e i serpenti venire verso di lui, non potendo combattere fugge sull’albero e si salva. Così io sono seduto in cella e vedo i pensieri malvagi che vengono, fuggo sotto la protezione e la speranza di soccorso di Dio e Lui mi salva dalla mano del nemico».

Se gli facevano domande ordinarie, riguardo ad esempio al tempo o ai lavori che si stavano compiendo, rispondeva sempre con argomenti spirituali, anche se non avevano nessuna attinenza col discorso; i suoi interlocutori stupiti gli chiedevano allora: «Dov’è il tuo spirito?», e lui: «Il mio pensiero è in alto e la mia intelligenza sotto tutte le creature».

Un giorno un anziano volle metterlo alla prova e lo cacciò fuori dalla chiesa in malo modo: «E questa l’ora di venire in chiesa, indegno nano? Vattene!». Amoe e alcuni fratelli lo seguirono per verificare se avesse serbato il ricordo delle parole scortesie e ne fosse rimasto turbato. Avvicinatisi alla cella del Nano udirono cori d’angeli cantare inni: «Guardati dalla malizia e vedrai la luce di quelli che sono giusti»; un forte profumo si espandeva tutto intorno e i suoi fratelli ne restarono estasiati a lungo, poi vincendo il timore bussarono alla sua porta. A gran fatica Giovanni aprì e tutti videro il suo volto raggianti. Si rammaricarono con lui per quel che era successo in chiesa, ma egli non rispose; Amoe lo rimproverò per il suo silenzio, al che Giovanni disse: «Io non so niente di quello che voi dite che è successo, ma se è successo è certo per un piano divino che vuole la salvezza della mia anima.»

### 3. Cos’è il monaco.

Un celebre anziano, di grande pratica ed esperienza, affermò: «Giovanni il nano è salito più in alto di noi, soprattutto per la purezza del cuore e l’umiltà vera; ha sospeso al dito Scete intera».

Quando gli fu chiesto: “Cos’è un monaco?” Giovanni rispose: “È sofferenza monaco, è angoscia monaco, è farsi violenza monaco, è non mettere il tuo desiderio davanti alla tua parola in nessuna cosa; e poi non dire mai nessuna menzogna, non giurare invano, non curiosare, non chiacchierare, non mormorare e non accusare».

Notando come la sua generazione di monaci fosse più debole della precedente, era solito raccontare una storiella: «Un giorno tre monaci in riva al Nilo sentirono una voce dall’altra parte della riva che diceva: “Prendete ali di fuoco e venite da me”. Due lo fecero, ma l’altro rimase fermo piangendo. Infine anche a lui furono date delle ali, ma non di fuoco; erano deboli e senza forze e attraversò a fatica, cadendo e alzandosi. Così questa generazione è diversa da quella dei padri, che hanno amato la vita dei comandamenti e delle leggi evangeliche e hanno volato alto nello spirito per il calore del fuoco divino; noi negligenti le abbiamo ottenute deboli e impotenti».

Dopo averlo chiesto a lungo in preghiera, Giovanni ottenne finalmente di raggiungere l’impassibilità. Quando lo svelò al suo abbà, questi lo rimproverò e gli impose di pregare Dio di ridargli le passioni per poterle di nuovo combattere, «perché se c’è la guerra l’anima cresce nella ricchezza della grazia di Dio». Così da quel giorno il Nano non pregava più perché Dio allontanasse da lui la battaglia, ma implorava invece: «Dammi Signore la pazienza nei combattimenti».

---

<sup>2</sup> Lo sguardo “diacritico”, altrimenti detto il “discernimento”, era un carisma particolare attribuito ai grandi padri spirituali, un’arte spirituale frutto della Grazia e di molta esperienza. Come afferma Špidlík: «il dono della *diacrisis* primeggia su tutti gli altri in materia di direzione. Il diacritico può essere nello stesso tempo *dioraticos*, avere cioè in dono la “perspicacia”, perfino la cardiognosi» cioè la capacità di leggere nel segreto dei cuori (T. ŠPIDLÍK, *La spiritualità dell’Oriente cristiano*, Roma 1985, p. 244.)

#### **4. Taumaturgo grazie all'obbedienza.**

Un giorno il suo abba gli ordinò di andare a prendere l'acqua al pozzo, che si trovava molto distante dal monastero; quando vi giunse Giovanni si accorse di avere dimenticato la corda. Allora esclamò: «Pozzo, mio padre mi ha mandato dicendomi: “Riempi questo secchio d'acqua!”». E l'acqua salì fino al bordo del pozzo.

Abba Amoe prese un ramo secco e lo piantò nella sabbia, molto lontano dalle celle, e poi esortò Giovanni: «Figlio mio, dai da bere ogni giorno un po' d'acqua a questo ramo, finché dia frutto». L'acqua si trovava dalla parte opposta delle celle, e Giovanni doveva fare tutti i giorni un bel pezzo di strada per adempiere al suo compito. Per tre anni, ogni giorno, annaffiò il legno secco, finché il ramo germogliò e diede anche buoni frutti, che l'anziano padre colse e portò in dono ai fratelli dicendo: «Prendete e mangiate il frutto dell'obbedienza». Le leggende popolari narrano che quest'albero sia vivo ancora oggi.

Quando il suo abba Amoe si ammalò, Giovanni lo accudì e lo servì generosamente per tutto il tempo, quasi dodici anni. In punto di morte Amoe lo esortò ad andare a risiedere lontano dal monastero, nel luogo in cui aveva piantato “l'albero dell'obbedienza”.

Alla morte di Amoe, il Nano si allontanò dal monastero e cominciò a praticare una vita molto ascetica. Ben presto si diffuse la fama della sua grandezza, e in molti vollero diventare suoi discepoli. Poiché il numero di coloro che lo seguivano aumentava sempre più, occorreva trovare urgentemente un pozzo che li rifornisse di acqua. I fratelli scavarono in profondità, ma non riuscirono a raggiungere in nessun modo l'acqua. Giovanni allora restò in preghiera una notte intera, e la mattina dopo dal pozzo zampillò una sorgente d'acqua dolcissima.

Un giorno il santo, pieno di zelo e di candida ingenuità, disse ai suoi fratelli: «Voglio servire Dio senza preoccupazioni e senza sosta come gli angeli», e si allontanò da loro per vagare nel deserto da solo, senza acqua né cibo. Dopo una settimana, resosi conto dell'impossibilità dell'impresa, ritornò sui suoi passi e bussò alla porta della cella. Un fratello chiese: «Chi sei?», ed egli rispose: «Giovanni»; e l'altro di rimando: «Giovanni?! Giovanni è divenuto un angelo, non è più tra gli uomini», e così lo lasciarono fuori dalla cella per un giorno intero. Alla sera il fratello gli aprì la porta e gli disse: «Sei stato messo anche tu nella carne e occorre che tu lavori per nutrirti». Giovanni capì, chiese perdono e rimase con loro.

#### **5. Lavoro e meditazione.**

Per procurarsi il necessario per vivere il Nano intrecciava corde che portava a vendere al mercato. Mentre era in cammino per recarsi al mercato carico di corde pronte, incontrò un cammelliere che per alleggerirlo dalla fatica gli offrì un passaggio; Giovanni accettò la cortesia, ma quando si accorse che attorno al cammelliere girava una grande quantità di demoni, piuttosto che stargli accanto preferì tornarsene indietro e perdere le corde.

Pure lui assolveva al dovere di ogni monaco di mantenersi col lavoro manuale, ma anche mentre svolgeva un'attività pratica conservava la sua mente sempre assorbita nella preghiera, ben lontana dalle distrazioni. Capitava spesso, al mercato, che non rispondeva ai commercianti che gli chiedevano il prezzo della sua merce perché aveva la mente rapita in estasi.

Un commerciante si recò fino alla sua cella per acquistare le corde, e Giovanni subito entrò nella cella per prenderle, ma appena fu in cella, rapito dalle preghiere, si dimenticò della richiesta. Il commerciante bussò un'altra volta, Giovanni uscì e chiese che cosa volesse, e quello replicò: «Le corde». Il Nano rientrò di nuovo e di nuovo se ne dimenticò. Alla terza volta Giovanni rientrò in cella ripetendo fra sé e sé: «Corde - cammello, corde-

cammello», sforzandosi di interrompere la recita della sua invocazione<sup>3</sup> per non scordarsi di quel che doveva fare.

Si racconta anche che un giorno intrecciò una corda per due ceste e poi invece la cucì ad un cesto solo, e non se ne accorse finché non l'ebbe appesa al muro, tanto era assorto in contemplazione e nella recita della sua invocazione.

## 6. Educare con i racconti.

Nonostante la sua scarsa cura per le cose materiali, era sempre pronto a seguire i fratelli nella loro crescita spirituale e utilizzava spesso delle storie per educarli attraverso immagini costruttive.

Uno di questi racconti trattava dell'anima che vuole convertirsi alla preghiera del cuore: «Vi era in una città una bella meretrice, che aveva molti amanti. Un giorno si recò da lei un principe e le disse: “promettimi che sarai casta e io ti prenderò per moglie!”. Glielo promise ed egli la prese e la condusse in casa sua. Ma i suoi amanti la cercarono e dissero: “quel principe l'ha presa con sé: perciò se andiamo alla porta di casa sua e se ne accorge, ci castiga. Ma se andiamo dietro a casa e fischiamo, lei riconoscerà il fischio, scenderà da noi, e non sarà scoperta la nostra colpa. Ma essa al suono del fischi, si chiuse le orecchie, andò nella parte più interna delle sue stanze, e chiuse le porte». Abbà Giovanni spiegava il racconto dicendo che la meretrice è l'anima, i suoi amanti sono le passioni e gli uomini, il principe è Cristo, i recessi della casa sono la dimora eterna, quelli che fischiano sono i demoni malvagi. Ma l'anima si rifugia sempre nel Signore.

Per esortare i suoi discepoli all'umiltà era solito raccontare quest'altra storia: «C'erano tre filosofi amici tra loro. Uno di questi, in punto di morte, affidò suo figlio ad uno dei suoi amici. Quando il figlio fu diventato un giovanotto, si accostò alla moglie di colui che lo aveva allevato e questi, saputo, lo cacciò via e sebbene chiedesse perdono in tutti i modi, non volle accoglierlo, ma gli disse: “Va a lavorare al fiume per tre anni, quindi ti perdonerò”. Venne dopo tre anni e gli disse: “Non hai ancora fatto penitenza. Và, lavora altri tre anni, dando via il tuo salario e sopportando le ingiurie”. Fece così. Dopo questo gli disse: “Ora vieni ad Atene e impara la filosofia”. Vi era un anziano seduto alla porta dei filosofi che insultava quelli che entravano attraverso di essa. Il giovane, insultato, si mise a ridere. E l'anziano gli disse: “Come mai io ti insulto e tu ridi?” E l'altro: “Non vuoi che rida? Da tre anni davo via il mio salario per essere insultato e oggi sono insultato gratis? Per questo ho riso”». Commentò allora Giovanni: «Questa è la porta di Dio, e i nostri padri con molti insulti sono entrati gioiosi nella città di Dio».

Era molto disponibile e paziente ad ascoltare, guidare e consigliare i suoi fratelli. Un anziano si recò da lui per interrogarlo sulla scarsa memoria. L'anziano ascoltò le parole di Giovanni, ritornò nella sua cella e una volta lì si rese conto di essersi dimenticato di ciò che Giovanni gli aveva detto. Si recò allora a colloquio da lui un'altra volta, ascoltò le stesse parole e se ne andò, ma quando arrivò alla sua cella, le aveva già scordate. E successe così per parecchie volte: il vecchio andava, ascoltava, ma sulla strada del ritorno cadeva vittima della dimenticanza. Quando poi un giorno l'anziano incontrò il Nano, gli confessò: «Sai Padre, che ho dimenticato ancora quello che mi hai detto? Ma, per non disturbarti, non sono venuto». Giovanni allora gli disse: «Vai e accendi una lucerna», e l'anziano l'accese. Gli disse ancora Giovanni: «Prendi delle altre lucerne e accendile alla sua luce». Il vecchio eseguì e quindi Giovanni gli chiese: «È forse diminuita la luce della prima lucerna perché da quella hai acceso le altre?», e quando l'anziano gli rispose di no, il Nano gli spiegò: «E

---

<sup>3</sup> La preghiera del cuore, come certamente è ben noto ai lettori della rivista, si pratica con l'invocazione costante di un versetto che è l'equivalente cristiano della recita del “mantra”.

nemmeno Giovanni; anche se tutta Scete venisse da me, non mi sarebbe da ostacolo alla grazia di Cristo; perciò vieni quando vuoi, senza esitare». E fu così che, per la pazienza di entrambi, il Signore liberò quell'anziano dalla smemoratezza.

## **7. Gli angeli.**

Come effetto della sua virtù Giovanni ricevette il dono di avere al suo fianco un angelo, visibile anche agli altri, che lo consolava, gli diceva ciò che è buono e piace al Signore, e lo custodiva. Un giorno un anziano vide chiaramente questo angelo che stava sopra di lui e lo vegliava nella sua cella mentre dormiva

Per la sua santità fu ordinato sacerdote, e nell'istante in cui l'arcivescovo gli imponeva le mani per la consacrazione, una voce dal cielo gridò: «Ne è degno, ne è degno, ne è degno!».

Fu un angelo a rivelare a Giovanni che il cibo di cui ci nutriamo si trasforma a seconda del nostro atteggiamento interiore. Un giorno era a tavola con molti monaci ed ebbe una rivelazione dello Spirito Santo: vide che, pur attingendo dallo stesso piatto, alcuni fratelli portavano alla bocca miele, altri pane, altri terra. Il santo Nano rimase stupefatto di questo mistero, e poi udì una voce dal cielo che gli spiegò: «Quelli che mangiano del miele sono quelli che mangiano con timore, tremore e gioia spirituale, pregando senza sosta, la loro conversazione è nel cielo, le loro preghiere salgono in alto come un profumo gradito, è per questo che mangiano del miele; quelli che mangiano del pane sono quelli che mangiano con azione di grazia, rendendo gloria a Dio per la Sua grande attività e il dono che gli ha preparato; quelli che mangiano della terra sono quelli che mangiano con mormorazione, accusando, chiacchierando, giudicando: questo è buono questo è cattivo».

Grazie ai suoi grandi progressi il Signore lo affidò a due cherubini affinché lo custodissero. Un giorno uno dei due angeli fu preso da una comprensibile "invidia" e disse: «Lasciami posare un poco su di lui la mia ala, perché è puro per il Signore».

Giovanni aveva anche il dono di percepire visibilmente, durante la preghiera Eucaristica, la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo, e di vedere chi era degno o meno di ricevere i misteri: quando distribuiva la Comunione scorgeva in mezzo ai fratelli un angelo che inondava di raggi di luce coloro che erano degni, oppure minacciava con una spada sguainata gli empi (ma le preghiere del santo lo trattenevano in attesa della loro conversione).

Un arcivescovo desiderava porre nella chiesa che aveva finito di costruire le reliquie dei tre compagni del profeta Daniele gettati nella fornace da Nabucodonosor. Un angelo consigliò il vescovo di rivolgersi a Giovanni, che finse di partire per andare a prenderle, ma in realtà si nascose e cominciò a pregare. Durante la preghiera fu trasportato su una nube fino alla tomba dei tre santi, che gli apparvero per dirgli che i loro corpi dovevano restare dov'erano; però se nella chiesa avessero messo delle lampade senza olio, quando Giovanni vi fosse giunto, le lampade si sarebbero tutte accese come segno della loro presenza. E così infatti avvenne.

Negli ultimi tempi, saputo che un santo anziano stava morendo, decise di fargli visita; poiché sapeva di esser diventato molto famoso, temendo di essere importunato lungo il cammino, decise di viaggiare solo di notte. Ma questo accorgimento si rivelò ben presto del tutto inutile: due angeli gli illuminavano la strada, e così tutta la città, vedendo un tale fulgore, gli andò incontro!

Quando i barbari si accingevano ad invadere Scete, egli abbandonò la cittadella monastica. I discepoli gli chiesero se lo avesse fatto per paura e lui rispose: «No! Solo che devo pensare anche agli altri e se questi barbari mi uccidono andranno nei tormenti a causa

mia». Si ritirò quindi verso Clisma, in una grotta situata su una roccia che si affacciava su un fiume.

### **8. La morte gloriosa.**

In tarda età, ormai molto malato, si ritirò in una cella. Un giorno vide venire verso di lui i grandi abbà che lo avevano preceduto: Antonio, Macario e il suo caro padre Amoe. I santi erano giunti a lui per consolarlo e preannunciargli che la domenica seguente, all'alba, sarebbero venuti a prenderlo per portarlo con loro.

Allora egli, che al momento della morte voleva essere da solo, allontanò con una scusa i fratelli che lo accudivano: chiese loro di andare in Egitto a cercargli una certa cosa. Ed ecco vennero a prenderlo gli angeli e i santi, guidati dal più luminoso di tutti: il grande Antonio. Anche Giovanni era luminosissimo, perché la sua anima era piaciuta al Signore.

Ma uno dei suoi fratelli, sulla strada del ritorno, vide da lontano uno spettacolo incredibile: una moltitudine di spiriti andava e veniva dalla cella di Giovanni. Si stava chiedendo cosa significasse, quando gli apparve un angelo a informarlo di quanto era accaduto. Giunti alla cella i fratelli trovarono il corpo senza vita di Giovanni, che emanava un fortissimo profumo, e lo seppellirono!

La sua festa è celebrata il 21 agosto, giorno della sua nascita al cielo.